

**Gli ottimisti** Imprenditori, manager, semplici cittadini: non è vero che tutti

**E** romano e guida una delle associazioni milanesi più prestigiose: l'Assolombarda (4450 aziende collegate, 264 mila dipendenti in tutto e un fatturato globale di 200 mila miliardi). Ennio Presutti, 61 anni, aspetto rassicurante di nonno paziente ed energico, un forte impegno etico, sogna una "nuova" grande Milano e soffre tremendamente per il clima generale di inazione che si è determinato e che, come acqua morta di palude, sembra non portare più ossigeno e idee ai centri decisionali del Paese. Lui che non ama stare alla finestra, che è sempre pronto a scattare, che insieme a Raul Gardini ha fatto nascere l'Isa (Integrated systems assistance), una finanziaria studiata per aiutare le piccole e medie imprese a crescere fino a diventare aziende leader nei rispettivi settori.

Il suo modo di spronare è esplicito: «Dobbiamo agire per tirarci fuori dalla gravità del momento. La situazione che viviamo è deteriorata, ma ho fiducia nelle nostre risorse e nella saggezza collettiva degli italiani, purché la smettiamo di parlarci addosso in modo sterile e di addossare ciascuno la colpa all'altro. Lo Stato siamo noi, i soldi dello Stato sono i nostri: dobbiamo solo rimboccarci le maniche e fare, fare senza esitazioni».

— Che cosa, per cominciare?

«Dopo aver approvato tutti i provvedimenti del governo Amato, sia le leggi delega sia la nuova finanziaria, dobbiamo privatizzare le aziende pubbliche, fino al 51 per cento e non fino al 49, perché altrimenti sarebbe una presa in giro. La privatizzazione è necessaria per restituire credibilità allo Stato. In questo momento l'Italia, di fronte alla comunità internazionale, gioca un ruolo assai simile a quello di una persona che chiede soldi in prestito pur avendo fama di pessimo debitore. Privatizzare equivale a mandare un segnale positi-

vo: lo Stato che si ritira dalla gestione diretta dell'economia. Diciamoci la verità: in fondo fino a ieri l'Italia è stata per una buona metà un Paese comunista e si è avviata "naturalmente" alla bancarotta come hanno fatto tutti i Paesi dell'Est».

— Eppure nelle ultime due settimane abbiamo visto scioperi contro la manovra economica del governo e contestazioni rabbiose contro Cgil, Cisl e Uil.

«Gli atteggiamenti massimalistici fanno fatica a tramontare. I sindacati dovrebbero dire qual è la reale situazione: pericolo di inflazione elevata, posti di lavoro a rischio, risparmi minac-



# QUELLI CHE PUNTANO SULL'ITALIA

*Il presidente dell'Assolombarda, la più potente associazione di industriali, ammonisce: «Dobbiamo smettere di parlarci addosso e di addossare ciascuno la colpa all'altro: lo Stato siamo noi, i suoi soldi sono i nostri». «Fino a ieri siamo vissuti in un sistema per una buona metà comunista che si è avviato alla "bancarotta", com'è successo all'Est».*

di SILVANO GUIDI e SIMONETTA PAGNGITI



## QUELLI CHE PUNTANO SULL'ITALIA

politico si è giocato quello di tutta la collettività, tradendo la fiducia degli elettori. Il mio pensiero è noto da tempo, ben prima che il giudice Di Pietro entrasse in azione: un'azienda che non esprima forti principi di valore etico è destinata a non avere futuro. Il mondo industriale è però fondamentalmente sano, anche se una sua parte minoritaria, quella che lavorava con le pubbliche amministrazioni, è finita invischiate nelle maglie delle varie Tangentopoli. Gli imprenditori hanno salutato "Mani pulite" come una liberazione. Romiti, di fronte al cardinale Martini, ha recitato il *mea culpa* degli industriali, ma non ho visto niente di analogo da parte dei politici. E questo è ciò che più mi preoccupa: non vedo progetti chiari per una politica diversa. Sento parlare di riforma elettorale. Che significa? Per realizzare che cosa, dopo? Mi vengono forniti dettagli tecnici: uninominale, maggioritario, e così via; mentre vorrei sentire più impegno a battersi per un ideale, una nuova società, per i valori profondi della solidarietà».

**- Milano con le sue tangenti ha toccato il fondo.**

«Direi invece che Milano è la città dove è nata la ribellione e dove il vecchio modo di amministrare è già superato. Purtroppo, ripeto, non vedo ancora ipotesi politiche nuove. C'è la proposta della Lega, ma la giudico un grosso problema».

**- Qual è l'atteggiamento degli industriali nei confronti della Lega?**

«Alcuni sono già saliti sul carro di Bossi, ricalcando in pratica il giudizio medio dell'elettorato del Nord. Credo però che non si possa parlare di appartenenza politica, quanto piuttosto dell'espressione di una volontà di cambiamento: un pungolo per i vecchi partiti».

**- In questo quadro abbastanza confuso, qual è la proposta dell'Assolombarda?**

«Vorrei che tutti capissero come la ricchezza vera di un Paese siano le industrie: una nazione è ricca o povera per le aziende che possiede. Credo sia arrivato il momento di archiviare le logore ideologie antindustriali per recuperare, fra i valori importanti della collettività, anche il "valore d'impresa". Un'azienda appartiene sì al suo titolare, ma anche a chi ci lavora: è un bene di tutti. Dobbiamo superare la vecchia logica delle relazioni industriali antagoniste e conflittuali per scegliere la strada della "collaborazione" con i sindacati, una gestione sul tipo di quanto già avviene in Germania e Giappone: guarda caso proprio le due nazioni economicamente più potenti».

**- Lei è ottimista?**

«È il mio peggior difetto».  
**- L'Italia riuscirà a entrare in Europa il 1° gennaio 1993?**

«Non c'è Europa senza di noi. Siamo pur sempre il più grande mercato della Comunità dopo quello tedesco: mandiamo nella Cee il 60 per cento di quanto esportiamo e acquistiamo dagli altri partner europei il 70 per cento di quello che importiamo. Come potrebbero lasciarci fuori della porta?».

**Silvano Guidi**